

# Dagli asili ai migranti: tre punti di rilancio

**Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti \***

L'inverno demografico è già una realtà anche per il Trentino. Lo testimoniano due dati su tutti. Il primo: lo scorso anno risiedevano nella nostra provincia circa 21.600 bambine e bambini tra 0 e 4 anni e 25.000 tra 5 e 9 anni. Dieci anni fa, nel 2012, erano rispettivamente 27.000 e 27.300. In pratica negli asili nido, nelle scuole dell'infanzia e in quella primaria abbiamo 7.700 banchi vuoti perché all'appello mancano il 14,2% delle bambine e dei bambini under 10 di un decennio fa.

Il secondo dato è per certi versi ancora più preoccupante perché certifica la perdita di attrattività della nostra terra. Sono infatti due anni di fila che il Trentino perde abitanti per un saldo naturale estremamente negativo (molti più decessi delle nascite) e per un saldo migratorio in calo che, seppur ancora positivo, non compensa più l'andamento demografico. Così oggi, con 4.500 abitanti in meno rispetto al 2019, i residenti nelle nostre città e paesi sono poco più di quelli del 2017. Non sappiamo ancora se questa tendenza si confermerà ma va registrato come un segnale negativo anche il calo del 7% dei cittadini stranieri residenti in Trentino a fine 2021 rispetto all'anno precedente.

Se la convergenza di questi fenomeni con il progressivo invecchiamento della popolazione, porterà davvero ad una calo della forza lavoro del 25% entro il 2030, bisogna correre ai ripari rapidamente e farlo con strategie efficaci. Perché cedere alla tentazione di interventi spot, comporta solo un insostenibile spreco di risorse e di tempo. La demagogia in questo senso è stupida, tafazziana. Per invertire una tendenza demografica servono razionalità, lungimiranza e costanza, quello che è mancato in quest'ultima consiliatura. Serve una strategia fondata su tre punti.

Primo. È tempo di condividere un patto con le imprese perché i giovani possano inserirsi rapidamente nel mercato del lavoro provinciale con contratti stabili e retribuzioni più elevate. Vanno quindi eliminati i tirocini extracurricolari per tutti i giovani qualificati, diplomati e laureati. Ma si devono anche trasformare gran parte dei tirocini curriculari e dei tirocini estivi in contratti di apprendistato retribuito,

almeno per chi frequenta scuole professionali, istituti tecnici, alta formazione e lauree professionalizzanti. Accanto al ripristino della staffetta generazionale e alla diffusione di pratiche di age management, serve poi che come parti sociali si condivida la necessità di aumentare la selettività dei contributi provinciali alle imprese premiando la stabilizzazione e l'assunzione con contratti a tempo indeterminato dei giovani. Non possiamo chiedere ai giovani di mettere su famiglia e fare figli presto se fino ai trent'anni sono condannati ad impieghi precari, spesso a bassa qualificazione e poco retribuiti che non permettono spesso di far fronte neppure ai costi abitativi.

Secondo. Va rafforzato il ruolo delle istituzioni educative provinciali dagli asili nido fino all'Università. Crediamo improrogabile che in Trentino sia garantito l'accesso agli asili nido a tutti i bambini nella fascia 0-3 anni aumentando il numero dei posti attualmente disponibili e vada qualificata l'offerta educativa delle scuole dell'infanzia, sforzo che non ha nulla a che vedere con l'aumento di un mese del servizio. Si deve procedere invece ad un'estensione degli strumenti di conciliazione lungo tutto l'anno e almeno per l'intero ciclo 0-13 anni, grazie a servizi professionali da rendere disponibili su tutto il territorio provinciale con livelli di compartecipazione ridotti a carico delle famiglie, in un rapporto tra scuole, associazionismo e cooperazione sociale. Inoltre bisogna mantenere alta la professionalità del personale educativo e scolastico, anche per affrontare le sfide del futuro, in particolare per la diffusione della cultura delle materie linguistiche e Stem fin dalla prima infanzia. In questo caso il ruolo dell'Università di Trento è decisivo, anche nella prospettiva di realizzare un centro di competenze o una facoltà per la formazione di docenti ed educatori. Se è vero che il 40% dei lavori futuri ancora non esistono e che gli studenti di oggi dovranno affrontare un mercato del lavoro rivoluzionato dalle tecnologie, allora serve puntare sempre di più, anche nei curricula scolastici, sulle cosiddette competenze trasversali e sulle soft skill ma anche sull'imprenditorialità.

Terzo. Sugli stranieri i dati dimostrano quanto abbiamo sempre sostenuto: l'abbandono delle politiche di accoglienza, il ridimensionamento delle funzioni di Cinformi, la restituzione di risorse europee per l'insegnamento della lingua italiana, le misure discriminatorie nei confronti delle famiglie di origine straniera non sono solo ingiuste, sono puro autolesionismo per il Trentino. Oggi più che mai gli stranieri portano ricchezza visto che senza di loro non si potrebbero costruire case o strade in Trentino, nessuno si prenderebbe cura dei nostri anziani e i nostri alberghi non avrebbero il personale per accogliere i propri ospiti. Ecco allora che mentre più ne

abbiamo bisogno, la percentuale di stranieri residenti è scesa al 9,1%, contro il 9,7% dell'Alto Adige e il 10,9% del Nordest. E per paradosso ciò comporterà il rischio di un'ulteriore contrazione del tasso di natalità in Trentino, visto che i nuclei composti da cittadini stranieri fanno in media più figli. A questo proposito verrebbe da dire che a forza di gridare «al lupo, al lupo» (prima gli italiani, via gli stranieri), il lupo si materializza davvero (gli immigrati vanno altrove). La responsabilità di queste scelte sta tutta in piazza Dante. È quindi urgente una inversione ad U: torniamo ad aprire le porte all'immigrazione grazie alla regolarizzazione dei flussi e all'investimento sulla piena integrazione dei cittadini stranieri, a partire dai giovani di seconda generazione. Anche da qui passa il futuro del Trentino.

\* Segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil

di Andrea Grosselli, Michele Bezi e Walter Alotti \*

L'OPINIONE

Dagli asili ai migranti: tre punti di rilancio

L'inverno demografico è già una realtà anche per il Trentino. Lo testimoniano due dati su tutti. Il primo: lo scorso anno risiedevano nella nostra provincia circa 23.600 bambini e bambine tra 0 e 4 anni e 23.000 tra 5 e 9 anni. Trecento anni fa, nel 2012, erano rispettivamente 27.000 e 27.300. In pratica negli asili nido, nelle scuole dell'infanzia e in quella primaria abbiamo 7.700 banchi vuoti perché all'appello mancano il 13,2% delle bambine e dei bambini under 10 di un decennio fa.

Il secondo dato è per certi versi ancora più preoccupante perché certifica la perdita di attrattività della nostra terra. Sono infatti due anni di fila che il Trentino perde abitanti per un saldo naturale estremamente negativo (molti più decessi delle nascite) e per una saldo migratorio in calo che, seppur ancora positivo, non compensa più l'andamento demografico servito

no razionalità, lungimiranza e costanza, quello che è mancato in quest'ultima consultazione. Serve una strategia fondata su tre punti.

Primo. È tempo di condividere un patto con le imprese perché i giovani possano iscriversi rapidamente nel mercato del lavoro provinciale con contratti stabili e retribuzioni più elevate. Vanno quindi eliminati i tirocini extra-curricolari per tutti i giovani qualificati, diplomati e laureati. Ma si devono anche trasformare gran parte dei tirocini curriculari e dei tirocini estivi in contratti di apprendistato retribuito, almeno per chi frequenta scuole professionali, istituti tecnici, alta formazione e laurea professionalizzanti. Accanto al ripristino della staffetta generazionale e alla diffusione di pratiche di age management, serve poi che

come parti sociali si dividano la necessità di aumentare la stabilità dei contratti provinciali alle imprese presentando la stabilizzazione e l'assunzione con contratti a tempo indeterminato del giovane. Non possiamo chiedere ai giovani di mettere su famiglia e fare figli presto se fino ai trent'anni sono condannati ad impieghi precari, spesso a bassa qualificazione e poco retribuiti che non permettono spesso di far fronte neppure ai costi abitativi.

Secondo. Va rafforzato il ruolo delle istituzioni educative provinciali dagli asili nido fino all'università. Crediamo impronunciabile che in Trentino sia garantito l'accesso agli asili nido a tutti i bambini nella fascia 0-3 anni aumentandoli al numero dei posti attualmente disponibili e vada qualificata l'offerta educativa delle scuole del

l'infanzia, sforzo che non ha nulla a che vedere con l'aumento di un mese del servizio. Si deve procedere invece ad un'estensione degli strumenti di conciliazione: lungo tutto l'anno e almeno per l'intero ciclo 0-13 anni, grazie a servizi professionali da rendere disponibili su tutto il territorio provinciale con livelli di compartecipazione ridotti a carico delle famiglie, in un rapporto tra scuole, associazioni e cooperazione sociale. Inoltre bisogna mantenere alta la professionalità del personale educativo e scolastico, anche per affrontare le sfide del futuro, in particolare per la diffusione della cultura delle materie linguistiche e STEM fin dalla prima infanzia. In questo caso il ruolo dell'Università di Trento è decisivo, anche nella prospettiva di realizzare un centro di competenze o una faculty per la

formazione di docenti ed educatori. Se è vero che il 10% dei lavori futuri ancora non esistono e che gli studenti di oggi dovranno affrontare un mercato del lavoro rivoluzionato dalle tecnologie, allora serve puntare sempre di più, anche nei curricula scolastici, sulle cosiddette competenze trasversali e sulle soft skill ma anche sull'imprenditorialità.

Terzo. Negli stranieri i dati dimostrano quanto abbiano sempre sostenuto: l'abbandono delle politiche di accoglienza, il ridimensionamento delle funzioni di Childcare, la restituzione di risorse europee per l'insegnamento della lingua italiana, le misure discriminatorie nei confronti delle famiglie di origine straniera non sono solo ingiuste, sono puro autolesionismo per il Trentino. Oggi più che mai gli stranieri portano ricchezza visto che sono di loro non si potrebbero costruire case o strade in Trentino, nessuno si prenderebbe cura dei nostri anziani e i nostri alberghi non accoglierebbero il perso-

le per accogliere i propri ospiti. Ecco allora che mentre più ne abbiamo bisogno, la percentuale di stranieri residenti è scesa al 9,1%, contro il 9,7% dell'Alto Adige e il 10,9% del Nordest. E per paradosso ciò comporterà il rischio di un'ulteriore contrazione del tasso di natalità in Trentino, visto che i nuclei composti da cittadini stranieri fanno in media più figli. A questo proposito verrebbe da dire che a forza di gridare «al lupo, al lupo» (prima gli italiani, via gli stranieri), il lupo si materializza davvero (gli immigrati vanno altrove). La responsabilità di queste scelte sta tutta in piazza Dante. È quindi urgente una inversione ad U: torniamo ad aprire le porte all'immigrazione grazie alla regolarizzazione dei flussi e all'investimento sulla piena integrazione dei cittadini stranieri, a partire dai giovani di seconda generazione. Anche da qui passa il futuro del Trentino.

\* Segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil

# Diecimila under 30 in cerca di lavoro



Francesco Terreri

Nei primi dieci mesi del 2022 le imprese trentine hanno assunto, stabilmente, a tempo determinato, a chiamata, per la stagione, 144.618 persone, di cui 73.475 lavoratori e 71.143 lavoratrici. Le chiamate al lavoro sono aumentate dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2021. Le assunzioni di giovani fino a 29 anni sono state 55.851, pari al 38,6% del totale e risultano in crescita del 10,9%, lo stesso ritmo delle assunzioni in generale. Tuttavia da gennaio a ottobre le cessazioni dal lavoro per uscita volontaria, licenziamento, pensionamento sono state 151.588, ben il 26,7% in più di un anno prima. Di conseguenza il saldo occupazionale è negativo di quasi 7.000 unità, per la precisione 6.970. Significa che tanti lavoratori precari e stagionali hanno finito il loro lavoro in primavera e in estate e aspettano nuove chiamate nella stagione invernale. Dove il turismo sembra reggere, mentre altri settori sono in affanno per la crisi dell'energia e delle catene produttive a livello internazionale. Colpiti sono soprattutto i giovani: nella prima parte dell'anno le assunzioni degli under 30 viaggiavano al ritmo del 35-40% di aumento. A ottobre sono state superate dalle cessazioni. Infatti ci sono più di 10.000 giovani iscritti ai Centri per l'impiego perché disoccupati o perché disponibili a lavorare, circa un quarto di tutti gli iscritti. Le nuove iscrizioni di ragazzi e ragazze ai Centri sono aumentate l'anno scorso del 21,9%. Secondo il rapporto aggiornato dell'Agenzia del Lavoro, a ottobre per il secondo mese consecutivo in Trentino calano le assunzioni. Le chiamate al lavoro sono state 9.785, cioè 1.458 in meno dello stesso mese del 2021 pari ad un calo del 13%. La flessione, spiega l'Agenzia presieduta da Riccardo Salomone e diretta da Stefania Terlizzi, è conseguenza soprattutto dell'anticipata raccolta della frutta nei mesi precedenti e infatti la riduzione della domanda di lavoro è quasi tutta nel settore agricolo. Tuttavia primi segnali di rallentamento dell'occupazione si registrano nei pubblici esercizi, 196 chiamate in meno pari al -9,5%, nelle costruzioni, 123 assunti in meno pari al -18,5%, nell'industria con 78 assunzioni in meno e nel commercio con un calo di 63 assunzioni. I dati di ottobre non cambiano segno all'andamento annuale. Come detto, nei primi dieci mesi del 2022 le assunzioni lavorative sono oltre 144mila, in crescita sul 2021. Solo l'agricoltura perde personale, 698 chiamate in meno per un calo del 2,5%, mentre le assunzioni crescono nell'industria, +491 pari al +2,7%, e soprattutto nel terziario con 14.485 assunzioni in più pari ad un balzo del 17,1%, grazie alla netta ripresa del turismo lo scorso inverno e in estate. La dinamica delle assunzioni si mantiene più positiva per le donne, con 8.787 chiamate al lavoro pari al 14,1% in più, rispetto agli uomini, che registrano 5.491 assunzioni in più pari al +8,1%.

Gli assunti italiani crescono dell'11,3%, mentre per gli stranieri l'aumento è del 10,3%. Rispetto ai primi dieci mesi del 2021, le assunzioni dei giovani crescono di 5.847 unità e del 10,9%, mentre quelle dei lavoratori fra 30 e 54 anni salgono del 9,9% e le assunzioni degli over 54 anni aumentano del 15,3%. I contratti a tempo indeterminato, 12.776, vedono un aumento del 21%, anche se restano l'8,8% del totale. Aumentano però del 9,3% gli apprendisti, che formalmente sono anch'essi a tempo indeterminato e costituiscono il 3,8% del totale delle assunzioni. Ma salgono anche del 12,5% i lavori a termine, che sono 107.301, il 74,2% del totale, e comprendono le numerose chiamate di lavoratori stagionali. Rallenta invece la crescita del lavoro a chiamata, 9.830 assunzioni in aumento dell'1,5%, mentre è in calo del 5,2% il lavoro somministrato, pari a 9.200 contratti. Tra i lavori a termine, 6.678 sono diventati stabili, con un aumento del 43,2% rispetto ai primi dieci mesi del 2021.